

I.

Trey sale sulla montagna portando una sedia rotta. La porta sulla schiena, le gambe che sporgono oltre le sue spalle. Il cielo è di un azzurro così caldo che sembra dipinto e il sole le brucia il collo. Persino i richiami acuti di uccelli che volano troppo in alto per essere visibili vibrano di calore. La proprietaria della sedia le aveva offerto un passaggio, ma Trey non ha nessuna intenzione di permetterle di impicciarsi degli affari suoi, e comunque non ce la farebbe a sostenere una conversazione per tutto il viaggio lungo le strade piene di buche che salgono sulla montagna.

Il suo cane Banjo saltella fuori dal sentiero, annusando e frugando tra l'erica fitta, che è troppo odorosa e marroncina per luglio. Quando Banjo ci passa attraverso produce suoni scroscianti. Ogni pochi minuti, torna di corsa da lei per comunicarle, con soffi e guaiti, cos'ha trovato. Banjo è un bastardo, nero e fulvo, con la testa da beagle e il corpo di una razza piú tozza, ed è molto piú chiacchiere di Trey. Il suo nome deriva da una macchia bianca a forma di banjo che ha sul ventre. Trey avrebbe voluto un nome migliore, ma la sua mente manca di immaginazione, e tutti i nomi che trovava sembravano quelli che avrebbe usato per il suo cane un ragazzino coglione uscito da un libro di scuola. Così alla fine Banjo era andato bene. Cal Hooper, l'americano che vive appena fuori dal villaggio, ha un fratello di Banjo e l'ha chiamato Rip, e se un no-

me semplice va bene per il cane di Cal, va bene anche per quello di Trey. Inoltre, lei passa gran parte del suo tempo in casa di Cal, il che significa che anche i due cani passano molto tempo insieme, e sarebbe stupido se avessero nomi troppo dissimili.

La casa di Cal è il posto dove Trey porterà la sedia, piú tardi. Loro due riparano mobili su commissione, e a volte ne comprano alcuni vecchi e rotti, li rimettono in sesto e li vendono al mercato del sabato a Kilcarrow. Una volta avevano preso un tavolino che secondo Trey era inutile, troppo piccolo e sottile per posarci sopra qualcosa, ma Cal aveva scoperto su internet che quel tavolino aveva quasi duecento anni. E dopo averlo restaurato, l'avevano venduto per centottanta euro. La sedia che lei ha sulle spalle ora ha due traversine dello schienale e una gamba ridotti male, come se qualcuno l'avesse presa a calci con impegno. Ma quando avranno finito di sistemarla, sembrerà che non sia mai stata rotta.

Prima vuole passare a casa per pranzo, e pensa di cenare da Cal. Trey sta crescendo in fretta, quell'estate, conta i giorni soprattutto in termini di cibo, e il suo orgoglio le impedisce di scroccare a Cal due pasti nello stesso giorno. Osserva con molta attenzione i limiti che si è imposta, perché, se fosse per lei, andrebbe a vivere in casa di Cal. Lí si sente in pace. Anche casa sua, in alto sulla montagna e lontana da altre abitazioni proprio come quella di Cal, dovrebbe essere pacifica, ma non lo è. Il fratello e la sorella piú grandi sono andati via, ma Liam e Alanna hanno sei e cinque anni, e Maeve ne ha undici, e non fa altro che lamentarsi e sbattere la porta della stanza che condivide con Trey. Anche quando per caso passano qualche minuto senza combinare casini, la loro presenza si fa sempre sentire. La loro madre è una donna silenziosa, ma il suo è

un silenzio senza pace. Occupa spazio, come un'armatura pesante e arrugginita che la riveste. Lena Dunne, che vive piú in basso di loro, dice che da ragazza sua madre parlava e rideva molto. Non è che Trey non le creda, ma trova inaccessibile quell'immagine.

Banjo schizza fuori dall'erica, portando orgogliosamente in bocca qualcosa la cui puzza si sente lontano un miglio. – Lascialo! – ordina Trey. Il cane le rivolge un'occhiata risentita, ma è ben addestrato; lascia l'animale morto, che cade sul sentiero con un tonfo bagnato. È stretto e scuro, forse un giovane ermellino. – Bravo cane, – dice Trey, e toglie una mano dalla sedia per accarezzargli la testa, ma Banjo non si mostra rabbonito. Invece di galoppare via di nuovo, si mette a camminare al suo fianco, muso e coda penduli, per farle capire che ha ferito i suoi sentimenti. Cal lo definisce un bambinone. Rip è un attaccabrighe che aggredirebbe anche con una zampa spezzata, mentre Banjo vuole che le persone notino la sua sofferenza.

Il pendio diventa ripido in alcuni punti, ma le gambe di Trey sono abituate alla montagna, e mantiene il passo. Le sue scarpe da ginnastica sollevano piccoli sbuffi di polvere. Alza i gomiti per far circolare l'aria sotto le ascelle, ma la brezza è troppo leggera per fare una differenza. Sotto di lei, i campi creano un mosaico di varie gradazioni di verde, con forme strane e angolari che Trey conosce come le crepe sul soffitto della sua stanza. La mietitura del fieno è iniziata: in basso si vedono le rotoimballatrici, minuscole in lontananza, andare avanti e indietro lungo le curve della roccia, lasciandosi dietro come escrementi dei cilindri gialli. Gli agnelli sono macchioline bianche che saltellano tra l'erba.

Trey esce dal sentiero, scala un muro a secco mezzo crollato, tanto che non deve aiutare Banjo a superarlo, emerge

in una distesa di erbacce alte fino alla coscia che una volta era un campo e poi entra in una fitta macchia di abeti. I rami frammentano la luce in una confusione di macchie, e l'ombra le rinfresca il collo. In alto, gli uccellini ubriachi d'estate sfrecciano qua e là, e ciascuno cerca di fare più rumore degli altri. Trey manda loro un richiamo fischiettante e sorride quando loro tacciono di colpo, in modo istantaneo e simultaneo, cercando di capire cosa vuole.

Esce dagli alberi nel terreno sgombro dietro casa sua. La casa ha ricevuto da poco una mano di vernice color burro, e un paio d'anni prima ci sono state le riparazioni al tetto, ma nulla riesce a toglierle l'aspetto esausto. La sua spina dorsale è incurvata e le linee delle finestre sono fuori squadra. Il cortile è solo uno spazio di erbacce e polvere, che termina contro il fianco della montagna ed è ingombro di tutte le cose che Liam e Alanna usano per giocare. Trey una volta ha portato qui i suoi compagni di scuola, per mostrare che non si vergogna di dove abita, e poi non li ha fatti venire più. La sua tendenza di default è quella di tenere le cose separate. Questo è reso più facile dal fatto che nessuno dei suoi compagni è del posto. E lei non frequenta quelli di Ardnakelty.

Appena entra dalla porta della cucina, nota che c'è qualcosa di diverso. L'aria è tesa e concentrata, non ci sono rumori o movimenti. Nota un odore di fumo di sigaretta, e prima che possa fare altro sente la risata di suo padre provenire dal soggiorno.

Banjo emette lo sbuffo che precede un latrato. – No, – dice subito Trey, a bassa voce. Il cane si scuote di dosso terra e resti di erica, muove le orecchie e si dirige verso la sua ciotola d'acqua.

Trey resta immobile per un minuto, nel raggio di sole che entra dalla porta e illumina il linoleum consunto. Poi

va in corridoio, in punta di piedi, e si ferma davanti alla porta del soggiorno. La voce di suo padre è chiara e allegra, fa domande che ricevono risposte eccitate da Maeve e borbottii da Liam.

Pensa di andare via, ma prima vuole vederlo, essere sicura. Apre la porta.

Suo padre è seduto al centro del divano, rilassato e sorridente, e cinge con le braccia Alanna e Maeve. Anche loro sorridono, ma incerte, come se avessero appena ricevuto un grande regalo di Natale che forse non volevano. Liam è stretto contro un angolo del divano e fissa il padre a bocca aperta. Sua madre è seduta sul bordo di una poltrona, con la schiena dritta e le mani sulle cosce. Anche se lei è quella che c'è sempre stata, mentre suo padre mancava da quattro anni, è Sheila quella che sembra non sentirsi a casa sua, lí dentro.

– Dio onnipotente, – dice Johnny Reddy, con gli occhi brillanti. – Guarda chi c'è. La piccola Theresa è cresciuta. Quanti anni hai ora? Sedici? Diciassette?

– Quindici, – risponde Trey. Sa che in realtà sembra piú piccola della sua età, non piú grande.

Johnny scuote la testa, meravigliato. – Presto dovrò scacciare da casa dei giovanotti con un bastone. O sono arrivato tardi? Hai già un fidanzato? O due o tre? – Maeve fa una risatina acuta e lo guarda in faccia per vedere se ha capito bene.

– No, – risponde Trey, in tono piatto, quando capisce che lui si aspetta una risposta.

Johnny fa un sospiro di sollievo. – Allora ho il tempo di trovarmi un buon bastone –. Indica con il mento la sedia che Trey ha dimenticato di mettere giú. – Che cos'è? Mi hai portato un regalo?

– Voglio aggiustarla.